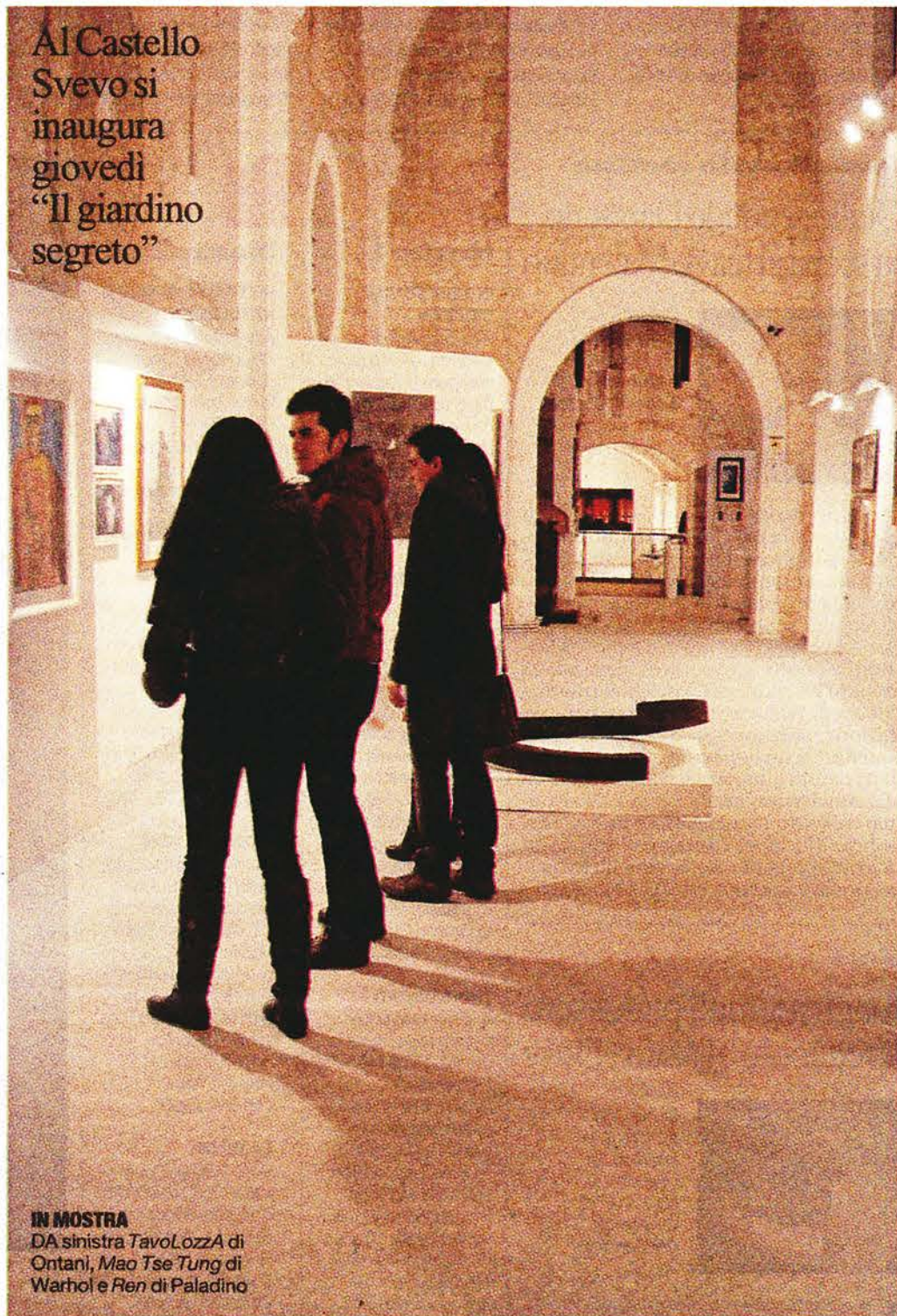


La febbre dell'Arte



Al Castello Svevo si inaugura giovedì "Il giardino segreto"

IN MOSTRA
 DA SINISTRA TavoLozza di Ontani, Mao Tse Tung di Warhol e Ren di Paladino

ANTONELLA GAETA

“COME ormai assodato, non bisogna avere risorse economiche ingenti per acquistare opere d'arte”, scrive a ragione la curatrice Lia De Venere nel catalogo della mostra “Il giardino segreto. Opere d'arte dell'ultimo cinquantennio nelle collezioni private baresi”. Secondo capitolo di un'originale ricognizione, condivisa con Antonella Marino, che s'inaugura giovedì nella piazza Federico II del Castello normanno Svevo a Bari e qui rimane aperta fino al 24 febbraio (info 080.528.62.10).

Con il primo capitolo del “Giardino segreto”, nel 2011, è cominciata una mappatura delle opere d'arte contemporanea presente nelle collezioni private pugliesi. Questavolta sono state visionate e scelte sedici raccolte private di Bari e provincia e individuati sessanta lavori di artisti italiani e stranieri: dipinti, sculture, foto, disegni, installazioni, video. Con lavori di Nam June Paik, Pat Steir, Robert Mangold, Mimmo Paladino, Mario Schifani, Andy Warhol, Li Wei, Giuseppe Chiari, Giosetta Fioroni,

re con Antonella Spano della galleria Doppelganger a Barivecchia. «Non lo nascondo, per acquistare un'opera mi sono giocato le vacanze estive o fatto scelte drastiche ma sempre con il cuore. Il collezionismo è al limite tra passione e malattia e fior di trattati sono stati scritti in materia. Non sono a livelli patologici, certo, la mia collezione è composta da 15 pezzi e non ho mai acquistato per riempire uno spazio bianco. Acquisto quando conosco l'artista

direttamente, devo innamorarmi sia della persona che del lavoro». E c'ha visto giusto con il toscano Giovanni Ozola mentre, di recente, ha scoperto un talento barlettano quasi per caso, Toni Fiorentino. Collezione da diverso tempo anche Roberta Fiorito, fondatrice della galleria Fabrica Fluxus che riconosce: «La nostra generazione, messa alla prova dalla precarietà, comunque non si priva del possesso di un'opera, che sia un multiplo o un pezzo unico.

Capita che la natura stessa di questi tempi trasformi l'oggetto da collezione e, di conseguenza, il lavoro degli artisti. Ormai non ci si stupisce che multipli come serigrafie, stampe fine art, libri d'arte a tiratura limitata o addirittura edizioni limitate di t-shirt, siano ormai sempre presenti negli spazi dedicati all'arte».

Collezione emergenti, grafica, illustrazione, disegno, fotografia e spesso ha acquistato “anche per supportare

artisti in cui credo”. Nel “Giardino segreto”, invece, sono presenti alcune fotografie di Thorsten Brinkmann di proprietà di Vezio Capochiani, giovane farmacista. “Sono un collezionista pentito o meglio un feticista che sta tentando di guarire” scherza e neanche poi tanto. «Ho cominciato a 4 anni anni collezionando Diabolik e Topolino». La febbre dell'arte l'assoggetta la prima volta nel 2006 quando incontra le fotografie di Brinkmann. Incontra una corrispon-

“Non lo nascondo, per acquistare un'opera mi sono giocato le vacanze estive e ho fatto numerosi sacrifici”

Luigi Ontani per un'iniziativa promossa dall'Accademia di Belle arti di Bari, con Regione e Soprintendenza. Molti i collezionisti importanti che hanno messo a disposizione scampoli di patrimoni pluridecennali ma, al fianco di un collezionismo classico a ambiente, lentamente cammina anche il collezionismo che non t'aspetti, quello dei giovani e giovanissimi, non proprio dei paperoni che un pezzo sono disposti a comprarlo anche a rate. O, facendo delle rinunce piccole e grandi.

E' capitato a Michele Spinelli, 28 anni appena, da 6 anni collezionista d'arte contemporanea e da giugno cotitola-

La nostra generazione, messa alla prova dalla precarietà, non si priva del possesso di un quadro che sia un multiplo o una rarità

denza con l'artista, diventano amici. «Ma solo dopo molto ho colto un particolare e cioè che in tutti gli scatti i volti erano coperti. allora è partita l'autoanalisi: come mai non l'avevo capito subito? Forse non ero portato per collezionare». In realtà sì, perché ha poi aperto (e chiuso) a Palo del Colle la galleria “Le mosche”, ha continuato a implementare il suo parco artisti «anche se ho una casa di 40 metri quadri e non ci va più niente. Le opere devo guardarle una a una, non posso tenerle impacchettate e, anche per questo, ritengo di non essere un vero collezionista».